

XXXVIII SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Interrogazioni (Svolgimento):

DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	589-590-591
COIS	590
COLIA	591

Proposta di legge nazionale: «Provvedimenti in favore della città di Carbonia». (4) (Discussione):

CARDIA	592
COLIA	597
DE MAGISTRIS	599

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene svolta un'interrogazione Pirastu, all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo, concernente il funzionamento di alcuni alberghi E.S.I.T.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Relativamente a questa interrogazione ho fatto presente all'onorevole Pirastu

di aver risposto ad altra interrogazione, sullo stesso argomento, dell'onorevole Floris. L'onorevole Pirastu accetta copia della risposta data all'onorevole Floris.

PRESIDENTE. D'accordo.

Segue un'interrogazione Cois all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se sia a conoscenza dello stato di impraticabilità in cui trovasi il tratto di strada Quartucciu-Quartu S. Elena e se sia informato in merito agli incendi che sulla stessa strada, e precisamente all'altezza del Cimitero di Quartucciu, si verificano quotidianamente; e per sapere infine in che modo e quando intende intervenire per eliminare l'inconveniente ». (61)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. La strada Quartucciu-Quartu S. Elena, che è oggetto di interessamento da parte dell'onorevole interrogante, non è sfuggita all'attenzione dell'Assessorato per il carattere che riveste ai fini di un miglioramento del sistema di comunicazione in una zona così intensamente popolata e trafficata. Infatti, sin dal

1952 l'Amministrazione regionale è intervenuta per la sistemazione e la bitumatura della strada che dalla statale 125 va a Maracalagonis, Sinnai, Settimo, Selargius, Quartu S. Elena. I lavori riguardavano la formazione del sottofondo su tutta la strada, la sistemazione delle opere d'arte e la depolverizzazione mediante bitumatura del piano viabile.

Durante il corso dei lavori si sono dovuti effettuare interventi per il prosciugamento di acque freatiche esistenti nel sottofondo stradale, e pertanto l'opera progettata fino a Quartu S. Elena si è dovuta interrompere a Selargius perchè le somme a disposizione sono state impiegate per l'esecuzione dei lavori imprevisi di cui ho fatto cenno. Successivamente è stato appaltato un lotto per l'allargamento della sede stradale e la formazione di un tappeto di conglomerato bituminoso nel tratto Selargius-Quartucciu. Qualora lo stanziamento del prossimo bilancio consenta larghi interventi per sistemazioni stradali, assicuro che esaminerò favorevolmente la richiesta dell'onorevole interrogante, facendo presente, però, che la curva all'altezza del cimitero di Quartucciu molto probabilmente non potrà essere allargata in quanto sarà difficile poter recuperare zone di terreno occupate dal cimitero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cois per dichiarare se è soddisfatto.

COIS (P.C.I.). Ringrazio l'onorevole Assessore dei chiarimenti che mi ha dato, benchè non possa dichiararmi soddisfatto della risposta. E' vero che la Regione è intervenuta per sistemare il fondo stradale, ma è altrettanto vero che dopo pochi mesi la strada era nuovamente impraticabile. Attualmente si trova in una condizione peggiore di com'era prima che venisse riparata. Non è possibile percorrerla con mezzi pesanti, nè con mezzi leggeri. Ogni tanto gli industriali che hanno le loro industrie in quella zona ricoprono le buche con rottami di mattoni, con la conseguenza che quella strada d'inverno è un pantano e d'estate si trasforma in una pista desertica.

E' vero che all'altezza del cimitero di Quartuc-

ciu esiste una curva dovuta alla sporgenza di questo cimitero, ma è anche vero che, senza eccessiva spesa, si può modificarla per rendere più ampia la visibilità. Non bisogna dimenticare che esattamente nel 1935 e nel 1945 si sono avuti sei morti causati dallo scontro di due tram.

Non posso far altro che prendere atto delle promesse dell'Assessore...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Promesse condizionate.

COIS (P.C.I.). Il fatto che l'Assessore dica: « se ci saranno i fondi sufficienti », mi fa dubitare che la strada non verrà mai sistemata e che quindi noi saremo costretti a camminare nel fango o nella polvere, secondo le stagioni.

Io faccio appello ancora all'Assessore perchè tenga veramente conto della grave situazione di quei centri. Non deve neppure dimenticare che, se la strada non viene sistemata, gli operai delle fornaci che lavorano nella zona rischiano il licenziamento perchè ormai molti camionisti si rifiutano di recarsi a caricare la calce in quella zona per il timore di rovinare i loro mezzi nelle buche della strada.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione Colia allo stesso Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere se gli risulti che la strada bivio Gonnese - Funtanamare (recentemente asfaltata a spese dell'Amministrazione regionale) sia attualmente quasi impraticabile in seguito alla evidente irrazionale esecuzione del lavoro. L'interrogante prospetta la necessità e l'urgenza che un tecnico dell'Assessorato faccia un sopralluogo, sia per stabilire eventuali responsabilità, sia per poter procedere alla definitiva sistemazione di quel ramo stradale che mette in comunicazione Iglesias e Gonnese con alcuni vicini importanti centri minerari ». (90)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. L'interrogazione presentata dall'onorevole Colia pone un problema che, evidentemente, non può essere esaurito in questo momento, in questa sede, cioè il problema della manutenzione delle strade comunali e delle strade provinciali. In effetti, il lavoro della strada Gonnese-Funtanamare è stato eseguito a regola d'arte fin dal 1954. E ciò si può ricavare dal verbale di collaudo; tanto è vero che l'Amministrazione comunale ha preso regolarmente in consegna la strada.

Le condizioni di impraticabilità di alcuni tratti della strada stessa sono dovute all'intenso traffico che vi si svolge e soprattutto alla mancanza totale di manutenzione, alla quale deve provvedere il Comune di Gonnese. Mi risulta, infatti, che nella suddetta strada non vi è neppure il cantoniere, la cui opera è indispensabile per la conservazione sia del piano viabile, sia delle pertinenze stradali.

Assicuro l'onorevole interrogante che sarà disposto un sopralluogo al fine di invitare il Comune all'adempimento degli obblighi impostigli dalla legislazione vigente. Per il caso che il Comune non sia in grado di provvedere alla riparazione dei danni in questione, esaminerò la possibilità di un ulteriore intervento dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Sono dolente di dovermi dichiarare solo parzialmente soddisfatto. Io vorrei ricordare all'onorevole Assessore come è stata costruita la strada bivio Gonnese-Funtanamare. Due anni or sono, essa venne costruita, o meglio bitumata, riparata, in occasione della occupazione delle miniere di Nebida da parte di quei minatori. La Regione intervenne per dare lavoro alle maestranze disoccupate e promise la sistemazione di quel tratto di strada importantissimo, che mette in comunicazione Iglesias e Gonnese con le miniere del gruppo A.M.M.I.

In realtà, la strada non si sa a quale Comune appartenga. Potremmo dire che è una strada illegittima, perchè Gonnese non ne rivendica

la proprietà e tanto meno la rivendica Iglesias, per cui in tema di manutenzione non sappiamo a quale Comune spetti questo onere. Quando l'Assessore ci dice che la strada è stata eseguita a regola d'arte, e a conferma di ciò adduce un verbale, noi pensiamo (siano ormai un tantino smalzati) che cosa vuol dire avere eseguito una strada a regola d'arte e che cosa significhi un verbale. Basterebbe che l'Assessore o un qualsiasi funzionario dell'Assessorato venissero a vedere quella strada per constatare come questa non abbia sottofondo, come il bitume, l'asfalto costituisca una leggera pellicola di un millimetro, e dico un millimetro esagerando.

Io pongo l'accento sul sopralluogo di un funzionario dell'Assessorato, perchè, a mio modesto giudizio, l'impresario meriterebbe per lo meno la galera a vita affinché riflettesse sul modo di costruire e bitumare le strade. In galera bisognerebbe mandarlo, perchè non si costruisce la strada rubando così apertamente i danari del popolo sardo, i danari dell'Amministrazione regionale. Sotto questo aspetto è necessario, ripeto, che l'Assessorato mandi un funzionario a verificare se quanto io affermo corrisponde o no alla realtà.

E' inutile che io ripeta che la strada è importante e sotto l'aspetto turistico — perchè unisce Gonnese e Iglesias all'unica spiaggia esistente in quella zona, ed è quindi frequentatissima — e sotto l'aspetto industriale perchè tutti i camion, tutte le macchine, tutti gli automezzi affluiscono a questa unica strada.

Sono queste le ragioni per cui mi devo dichiarare parzialmente soddisfatto della risposta data dall'Assessore.

Discussione della proposta di legge nazionale: «Provvedimenti in favore della città di Carbonia». (4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale di iniziativa degli onorevoli Melis, Cardia, Zucca, Pinna, Muretti, Giua, Medda e De Magistris: «Provvedimenti in favore della città di Carbonia»; relatore l'onorevole Contu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame meriterebbe un'ampia trattazione, un profondo esame del Consiglio per l'innegabile importanza che essa riveste e per il carattere stesso che essa assume nei confronti della città di Carbonia. Io credo, tuttavia, che in questa sede la discussione possa essere contenuta in termini concisi essenzialmente per un fatto: il Comune di Carbonia ha corredato la proposta di legge di una relazione che è ampia, esauriente, ricca di dati e di elementi di fatto che certamente sono ormai a conoscenza di tutti i componenti di questo Consiglio e che nel loro insieme illuminano vivamente la situazione reale in cui versa quel Comune.

Io aggiungerò a questa relazione solo poche considerazioni. Anzitutto, vorrei dire che ciò che, a mio parere, caratterizza questa proposta di legge nazionale nei confronti di altre proposte di legge similari, concernenti lo sviluppo di importanti centri urbani o il riassetto delle finanze comunali di importanti centri cittadini, e ciò che la caratterizza anche nei confronti della legge per Cagliari, che è all'esame di questo Consiglio e che noi affronteremo tra breve, è la specialità e la straordinarietà, cioè la emergenza della situazione di Carbonia e, d'altra parte, l'urgenza dei provvedimenti che vengono proposti. Sono questi, a mio avviso, i due elementi che occorre mettere in luce preliminarmente nell'esame di questa proposta di legge.

E' da ricordare che sino a questo momento la vita del nostro Consiglio è stata intessuta di continui richiami e ritorni sulla situazione di Carbonia e del bacino carbonifero. Quante volte abbiamo discusso e trattato dei problemi dello sviluppo di quella città e di quella zona? Quante volte abbiamo discusso, anche in momenti drammatici, la situazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda? Ancora una volta, in questi giorni, dovremo tornare sull'argomento a causa di una nuova ondata di licenziamenti o di dimissioni volontarie che si annuncia e che, senza dubbio, rende ancora più pesante e grave la situazione di quella zona.

Pur tuttavia, un aspetto è rimasto ignorato della vita di Carbonia e del Sulcis; ed è proprio

l'aspetto che per la prima volta noi esaminiamo con questa proposta di legge. Cioè, la vita di Carbonia non più soltanto come azienda mineraria, come cantiere di produzione mineraria, ma la vita di Carbonia come città; la vita di Carbonia come agglomerato civile di oltre 50 mila cittadini, con tutte le esigenze che la convivenza civile pone e solleva oggi in tutti i centri urbani: problemi delle case, delle strade, della illuminazione, dell'approvvigionamento idrico, delle scuole. Questo aspetto è restato in ombra ed ignorato.

Non è la prima volta che questo avviene: in tutta la vita di Carbonia, da quando essa sorse negli anni dell'anteguerra, questo aspetto rimase sempre ignorato, è ancora tenuto in una posizione di subordine. Nacque Carbonia essenzialmente per i fini della produzione mineraria. Inizialmente, come i colleghi ben ricordano, si trattava di un accampamento vario e vasto di gente venuta da ogni parte d'Italia: lavoratori, braccianti, pastori scesi dalle montagne, dalle campagne della Sardegna e accatastati prima nei capannoni, poi negli alberghi operai, nei cameroni e nelle abitazioni che la Società Mineraria Carbonifera Sarda e l'Istituto delle Case Popolari di Cagliari venivano costruendo in quegli anni fortunosi della nascita e della crescita di Carbonia. E' rimasto, ripeto, ignorato, e io credo che sia ancora presente di fronte alla memoria di noi tutti lo stato di Carbonia negli anni della guerra, del dopoguerra e poi ancora negli anni successivi sino ai giorni nostri. Direi che oggi è stato fatto un grande sforzo dalle Amministrazioni comunali di Carbonia per dare un certo aspetto ordinato e una certa parvenza di decoro alla città. Ma fino ad anni recenti la città presentava l'aspetto squalido di un concentramento, più di quanto non rivestisse l'aspetto di ordinato agglomerato operaio.

Come è vissuto il Comune di Carbonia? Come si è sviluppata l'azione amministrativa del Comune di Carbonia in tutti questi anni passati? Debbo ricordare agli onorevoli colleghi del Consiglio che il Comune di Carbonia mai ebbe una vita autonoma dal punto di vista finanziario. Fin dal suo sorgere, poi negli anni che seguirono

no, fu lo Stato ad intervenire, anno per anno, sia per assumere l'onere delle opere pubbliche fondamentali che dovevano consentire la creazione di una struttura pur minima della città, sia erogando contributi integrativi in capitale per coprire i disavanzi annui della gestione amministrativa di Carbonia. Lo Stato, sia al sorgere di Carbonia, sia negli anni successivi, riconosceva questo fatto fondamentale: che a Carbonia non si poteva parlare della esistenza di un contribuente — così come in ogni Comune — capace di essere assoggettato alla imposizione, e che quindi era necessario l'intervento statale per consentire alla città di organizzarsi, di vivere e di andare avanti.

L'erogazione di contributi da parte dello Stato nella duplice forma continuò fino al 1946. Dopo il 1946, per altri due anni, intervenne, invece che direttamente lo Stato, la Società Mineraria Carbonifera Sarda, erogando per due annualità contributi che erano destinati a sopprimere alle esigenze civili e amministrative del Comune di Carbonia. Nel 1947 la Società Mineraria Carbonifera Sarda eroga 26 milioni e l'anno successivo, nel '48, eroga 22 milioni.

Dopo il '48 cominciano i guai di Carbonia, in quanto essa viene assoggettata alla disciplina di tutti gli altri centri e Comuni d'Italia, di tutti gli altri centri e Comuni del Mezzogiorno, la cui vita amministrativa è così difficile e i cui bilanci annui sono in un cronico e crescente disavanzo. Ed è da allora che sono cominciate le avversità più forti per Carbonia, perchè il Comune si è trovato nella necessità di ridurre perfino le spese per le più importanti esigenze del viver civile. Chi non ricorda che fino ad anni molto recenti a Carbonia non si è effettuato il servizio di raccolta dei rifiuti solidi? In una città di quasi 50 mila abitanti non si effettuava la raccolta dei rifiuti solidi, i quali venivano accumulati sui margini delle strade, riempivano i miseri cortili delle case operaie, sicchè Carbonia appariva al visitatore come un grande campo di rifiuti. Il Comune si trovava nella impossibilità di sopperire a questa elementare esigenza di un centro cittadino.

Chi non ricorda l'aspetto delle strade a Carbonia? Carbonia ha una rete vastissima in re-

lazione alla sua popolazione: ha oltre 50 chilometri di strade. Ebbene, fino ad anni recenti, quasi nessuna di queste strade era asfaltata, depolverizzata. Le strade avevano un fondo naturale, non vi erano marciapiedi. Chi non ricorda — ed in parte la situazione è rimasta ancora oggi tale — lo stato della illuminazione pubblica? Quando cade la notte, Carbonia cade nel buio più completo, eccettuate poche strade del centro, ed anche quelle scarsamente illuminate. Negli anni passati la situazione era anche più grave. Carbonia è una città che vive per tutte le 24 ore del giorno, in quanto continuo è lo svolgersi della vita in miniera, continuo il movimento degli operai che dagli abitati raggiungono le miniere e dalle miniere raggiungono nuovamente gli abitati. Carbonia è una città che non aveva e che non ha illuminazione.

I colleghi sanno quale sia la drammatica situazione di Carbonia, ancora oggi, per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico. A Carbonia c'è l'acqua un giorno su tre per alcune ore. In una città operaia, in una città dove l'attività operaia si svolge in miniera, dove cioè si svolge un lavoro pesante, l'acqua è più che necessaria e dovrebbe essere abbondante, dovrebbe poter entrare in tutte le case e consentire tutti gli usi essenziali.

Da una parte, quando Carbonia fu assoggettata, vincolata alla normale disciplina cui sono assoggettati tutti i Comuni d'Italia, l'Amministrazione per lunghi anni dovette limitare le spese più necessarie per lo sviluppo civile di Carbonia; d'altra parte, dopo un certo periodo di resistenza, fu imboccata la strada che, unica, consentiva un certo sviluppo della spesa pubblica, cioè la strada dell'indebitamento. E' comprensibile come alle soglie del '50-51 anche a Carbonia si sentisse, e direi a Carbonia forse più che in altri centri, l'ansia e l'esigenza di uno sviluppo civile intenso, di uscire da quelle condizioni di arretratezza selvaggia che si erano venute a determinare. E' comprensibile come fosse sentita dalla popolazione l'esigenza, per esempio, di avere un servizio di nettezza urbana. Ricordiamo tutti come in quegli anni, in cui in Italia si veniva sviluppando un certo ritmo di progresso civile ed economico, a Carbonia

si sentisse l'esigenza di uscire da quelle condizioni di estrema arretratezza civile; si sentisse l'esigenza di avere delle strade decenti, di avere una certa illuminazione pubblica e di avere altri servizi essenziali.

Da allora il Comune di Carbonia, di fronte alla negligenza dello Stato, il quale di volta in volta veniva affrontando, nei modi che conosciamo, il problema essenziale dell'Azienda Carbonifera Sarda, è vissuto sulla base dell'indebitamento progressivo. Ha chiuso con crescenti disavanzi i propri bilanci annuali ed ha coperto i propri disavanzi con modestissimi contributi in capitale che lo Stato per alcuni anni concesse ancora, ma soprattutto con i mutui. Tuttavia, il ricorso all'indebitamento, in una situazione come quella di Carbonia, in cui la divergenza fra le entrate possibili e le uscite necessarie è così ampia e così larga, come le cifre contenute nella relazione dimostrano, non poteva consentire nè una spesa sufficiente a sopperire alle primarie necessità di vita della popolazione, nè poteva consentire che l'indebitamento stesso si protrasse per troppo lungo tempo.

Carbonia, negli anni dal 1951-52 fino all'anno 1957, ha bruciato tutte le proprie risorse, tutte le proprie possibilità di indebitamento. E la manovra sui cespiti delegabili del Comune di Carbonia non ha più margini, è finita. Il Comune di Carbonia paga ora 35 milioni l'anno di rate per la estinzione dei mutui, per il servizio degli interessi. Non può andare più in là. All'indebitamento deve farsi essenzialmente risalire quel tanto che a Carbonia è stato fatto in questi cinque-sei anni. Ed è stato fatto bene ed è giusto che sia stato fatto. Carbonia, solo in virtù di questa operazione ha oggi un volto passabile. Le immondizie non ricoprono più i margini delle strade e le strade stesse. I cortili, le zone libere intorno agli abitati sono puliti. Nelle vie centrali è stato steso un velo di asfalto, la rete centrale delle strade e delle piazze è ordinata; comincia a sorgere a Carbonia un po' di verde nelle aree centrali. Carbonia va assumendo una parvenza di quelli che sono, dovrebbero essere, i centri di vita anche nel nostro Mezzogiorno. Va perdendo, anche se molto lentamente, il suo carattere di concentramento

operaio provvisorio, instabile, affidato unicamente alle sorti della miniera di Carbonia.

Ma, ripeto, questo è stato ottenuto a prezzo di un crescente indebitamento e lo sviluppo civile si è dovuto limitare agli aspetti più essenziali. Molti problemi attendono ancora una soluzione e richiedono interventi tanto urgenti quanto indispensabili. Si approssima, per il Comune di Carbonia, un periodo di estrema difficoltà, di cui non credo di dover tacere nulla di fronte ai colleghi del Consiglio, molti dei quali conoscono quanto me la situazione di questo Comune. Si è arrivati al punto in cui è letteralmente impossibile amministrare.

Vi citerò soltanto alcune cifre e poi passerò rapidamente alla conclusione. Per il 1957 il bilancio preventivo della città di Carbonia presentava uno spareggio di 197 milioni: un'entrata di 293 milioni e una uscita prevista di 490 milioni: una situazione in cui le uscite doppiavano le entrate; situazione che è unica e che non ha riscontro nei bilanci, pur deficitari, di altre città del Mezzogiorno d'Italia. Ho detto che nel bilancio del '57 del Comune di Carbonia si prevede un'entrata di circa 300 milioni. Debbo aggiungere che soltanto le spese per le competenze del personale, salari, stipendi e oneri diretti, ammontano a 260 milioni; resta un margine di appena 30-35 milioni. A fronte di questo margine vi citerò una delle spese indispensabili, che è necessario mantenere ad ogni costo, ed è il servizio di nettezza urbana. Questo servizio a Carbonia, che ha un perimetro amplissimo, costa 50 milioni. La illuminazione pubblica e l'utilizzo di forza motrice costano 50 milioni.

Si potrà osservare che ogni Comune deve, a fronte di un carico elevato di spese, sviluppare al massimo le proprie entrate. E' qui che si pone una domanda essenziale: a Carbonia chi dovrebbe pagare l'aumento delle imposte, delle tasse? Chi? Voi sapete meglio di me ciò che è avvenuto in questa città. A Carbonia la ricchezza che circola è il monte salari della Carbosarda. Le piccole attività marginali di commercio, di piccolo artigianato e di piccole industrie, i pochi servizi che a Carbonia si sviluppano, sono strettamente, indissolubilmente legati ai salari e agli stipendi che vengono percepiti

nella Carbosarda. Ma questo monte di salari da un decennio è sottoposto a decurtazioni annue gravi, pesanti; e mentre da una parte diminuisce questo flusso di ricchezza, se così la possiamo chiamare, aumenta, d'altra parte, il numero dei disoccupati.

Oggi Carbonia è uno dei centri dove il problema della disoccupazione è più grave. Vi è una massa crescente di disoccupati che rende drammatica l'atmosfera di Carbonia, del Sulcis. Mi limiterò a ricordare ai colleghi la situazione esistente a Bacu Abis, dove molti di voi saranno stati. Questa è una cittadina in cui abitano 4.000 persone e dove non si sa bene di che cosa debbano vivere queste persone, cosa debbano fare, di che cosa debbano campare. C'è infatti solo una modesta aliquota di capifamiglia che lavorano a Seruci; intorno a questo gruppo di operai addetti alla produzione c'è un mare di gente che non ha lavoro, che ha finito i quattro soldi ricevuti in liquidazione e che non sa dove andare a finire. Alcuni sono ritornati ai paesi di origine e qualche gruppo è emigrato all'estero, in Francia, in Germania, in Olanda; ma la parte maggiore continua a vivere a Bacu Abis. A Carbonia vi sono migliaia e migliaia di disoccupati, e vi è fortissimo anche il fenomeno della disoccupazione femminile, di ragazze, di donne che si iscrivono agli Uffici di collocamento e che cercano lavoro. Credo che l'incidenza del fenomeno della disoccupazione femminile sia più forte a Carbonia che in qualunque altro centro dell'Isola, il che è un altro sintomo dello stato di miseria in cui versano le famiglie operaie a Carbonia.

Chi dovrebbe, dunque, sostenere queste maggiori spese del Comune di Carbonia? E' una domanda alla quale non c'è risposta. Il Comune di Carbonia negli anni passati ha gestito il servizio di nettezza urbana in puro passivo. Infatti, soltanto pochi commercianti che hanno un minimo di disponibilità possono pagare questo servizio. Da alcuni anni gli amministratori di Carbonia si pongono questo problema: « E' possibile introdurre una nuova tassa a Carbonia per far pagare ai cittadini, anche in parte, agli operai di Carbonia, il servizio di nettezza urbana? ». Dare una risposta a questo quesito, an-

che per un amministratore che sia molto attaccato ai criteri normali, tradizionali di amministrazione, è molto difficile. In verità, anche le autorità tutorie esitano a dare una risposta. Si limitano, nelle loro osservazioni ai bilanci annuali di Carbonia, a platonici suggerimenti e consigli, ma non vanno oltre. A Carbonia c'è, purtuttavia, un introito dell'imposta di consumo che è notevole e che tocca i 100 milioni. C'è un'imposta di famiglia che sfiora i 20 milioni, ed è forte per una città come Carbonia. Io mi sono sforzato di vedere se fosse possibile, sulla base delle voci di bilancio, uno sviluppo delle entrate; e ritengo che, sì, qua e là, qualche ritocco potrebbe essere fatto, ma si tratta di pochi milioni. Oltre questo non è possibile andare.

Ecco la situazione di Carbonia. E' una situazione tale che non ha riscontro in nessun altro Comune dell'Isola e in nessun altro Comune del Mezzogiorno d'Italia, a mio avviso. E' una situazione, dunque, unica in tutta Italia. Io sono stato promotore di una legge straordinaria per Cagliari e conosco la situazione di questo Comune. Anche Cagliari chiude i propri bilanci in spareggio, ma è una situazione del tutto diversa. Il Comune di Carbonia è potuto andare avanti indebitandosi. Terminata la possibilità di indebitarsi ulteriormente, il Comune di Carbonia non può ulteriormente vivere. Dovrebbe adottare provvedimenti drastici: sospendere il servizio di nettezza urbana, sospendere l'illuminazione, licenziare i tre quarti del personale, non effettuare più alcun servizio utile alla cittadinanza.

Questa è la situazione odierna di Carbonia.

Ci si potrebbe ancora domandare: « Come mai lo Stato, che pure ha avuto sott'occhio il problema di Carbonia per tanti anni, non ha pensato di intervenire per quanto riguarda la vita civile di Carbonia? ». Questa è una domanda che forse dobbiamo porre anche a noi stessi, perchè anche noi abbiamo, per otto anni circa, discusso di Carbonia, delle miniere, delle possibilità di sviluppo delle miniere di Carbonia, della industrializzazione di Carbonia, eppure non ci siamo domandati come intanto vivessero in questi anni gli operai di Carbonia,

le loro famiglie, e come potessero usufruire dei servizi essenziali per la vita civile.

Quel che occorre, onorevoli colleghi del Consiglio, è che insieme al problema drammatico di Carbonia, insieme al problema dell'industrializzazione della intera zona di Carbonia, noi solleviamo con molta energia e con la necessaria concordia, anche con il necessario spirito di azione positiva, il problema di Carbonia come organizzazione civile e come civile convivenza.

Carbonia deve avere un futuro o deve estinguersi in modo che dove oggi sorge la città ritornino la landa sterile e deserta del Sulcis? Carbonia deve vivere. E allora noi ci dobbiamo domandare di che cosa devono vivere 50 mila anime che sono oggi addensate in quel centro minerario. Dobbiamo domandarci come sia possibile che 50 mila esseri umani vivano del lavoro di 4-5 mila unità salariate, dal lavoro dell'industria mineraria. Noi conosciamo il livello dei salari in questa industria. Questo è un interrogativo drammatico che va posto di fronte alla coscienza nostra, dei Sardi e degli uomini di governo. Carbonia deve vivere, deve avere un futuro: noi dobbiamo impedire che Carbonia diventi una città di disoccupati, di depravati. Noi dobbiamo impedire la fuga da Carbonia e dal Sulcis, che è in corso, ed è la fuga dei migliori, onorevoli colleghi del Consiglio. Noi dobbiamo impedire che questa nobile città si riduca ad un ammasso di miseria e di ristrettezza, come sta avvenendo.

Per quanto riguarda l'industrializzazione, lo sviluppo delle miniere, noi abbiamo condotto già una certa azione: dobbiamo continuarla e svilupparla, più tenace, più forte di prima. Ma dobbiamo anche sollevare, di fronte allo Stato italiano e al Parlamento, il problema della organizzazione civile di Carbonia. Il che è possibile fare avanzando questa proposta di legge nazionale.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che avanzando questa proposta di legge, e sorreggendola col nostro voto, noi non abbiamo fatto ancora tutto ciò che possiamo e dobbiamo fare. A nessuno di noi sfugge che questa legge avrà un cammino faticoso, che essa sarà avversata in Parlamento e a nessuno di noi sfugge che il Go-

verno nazionale è scarsamente propenso a interventi straordinari ed organici di questo tipo nei confronti dei grandi centri dell'Isola.

Il Parlamento italiano, la maggioranza, il Governo, hanno legiferato in questi anni su Carbonia. E a me pare strano come non ci si sia posta la domanda, che era ovvia, nel momento stesso in cui si procedeva al riordinamento dell'A.Ca.I. e della Società Mineraria Carbonifera Sarda, di dare anche un nuovo assetto al patrimonio delle aree fabbricabili a Carbonia. Il fatto che questo non sia stato nè fatto nè discusso, mi fa pensare che questa legge non avrà un cammino facile.

Io sono convinto, onorevoli colleghi del Consiglio, che questa nostra Assemblea dovrà ritornare sul problema del Comune di Carbonia, della sua vita e della sua lotta per sopravvivere, molto presto. E sono convinto che, superando remore e riserve, di cui comprendo bene la importanza e la validità di principio, noi dovremo chinarci con un occhio più attento e più fraterno sulla sorte, sulla vita della popolazione civile di Carbonia. E io credo che da parte di taluno dei nostri settori, di taluno di noi, se non lo farà prima il Consiglio comunale di Carbonia, dovrà presto essere proposta a questo Consiglio una proposta di legge di emergenza, di assoluta emergenza, per venire incontro alle più urgenti necessità della vita civile di Carbonia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, ritengo inutile dilungarmi ancora per dire che il nostro Gruppo appoggia questa proposta. Pur avvertendo che questa proposta avrà un iter difficile e un cammino faticoso, noi vorremmo che la Giunta, nel momento in cui il Consiglio licenzierà e manderà al Parlamento questa proposta di legge, si compenetrasse della straordinaria ed emergente situazione del centro urbano di Carbonia, e facesse presente questo stato alle autorità di Governo, sì che esse intervengano e il Parlamento legiferi presto. Io spero che la Giunta voglia addossarsi questo compito, che è poi anche un eminente dovere di codesto Governo regionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato veramente strano se anche in questa tornata il nome di Carbonia non fosse risonato ancora una volta in quest'aula. Se noi andassimo a fare un compendio dei lavori che si sono svolti durante la prima e la seconda legislatura, potremmo dire, senza tema di essere smentiti, che un buon terzo dei nostri lavori sono stati dedicati esclusivamente al problema di Carbonia.

Ma questa volta non sono i minatori, non è la Carbosarda che si rivolgono a noi, ma sono i valorosi — dico valorosi a ragion veduta — amministratori comunali di quella città, che in forma solenne si rivolgono al popolo italiano chiedendo la solidarietà nazionale. Sono questi amministratori che, attraverso il Consiglio regionale si rivolgono allo Stato, affinché una volta per sempre questa città di circa 50 mila abitanti esca dalla sua situazione caotica, che è stata la sua caratteristica fin dal suo nascere, per assumere l'assetto che hanno tutte le altre città italiane.

Io mi trovo veramente imbarazzato a parlare di Carbonia, perchè dovrei ripetere gli argomenti che sono stati esposti molto egregiamente dal collega Cardia. La relazione che egli ha fatto e che è stata così ampia, penso possa dispensare chiunque di noi dall'intervenire oltre.

Voglio però, prima di concludere, ricordare come è nata Carbonia. Io ricordo gli anni '33-'34-'35, quando già da Bacu Abis si volevano portare le tende verso Serbariu, verso Seruci, verso il mare. Ci fu una vertenza di carattere politico: non si sapeva se le maestranze che dovevano lavorare a Carbonia sarebbero state alloggiate ad Iglesias, nel qual caso si sarebbe dovuto chiamare la città Metallia, o se, seguendo l'esempio di altre aziende minerarie, si sarebbe dovuto procedere alla costruzione di altri agglomerati minerari, aziendali. Per ragioni politiche, che è inutile ricordare, prevalse la seconda tesi, e anzichè ingrandire Iglesias, anzichè far affluire i lavoratori da Iglesias a Carbonia mediante tram e automezzi, come taluno

sosteneva (perchè sembrava assurdo che gli operai impegnati tutto il giorno nei lavori in miniera dovessero abitare intorno alle miniere con tutti gli inconvenienti igienici e di altra natura), si scelse la seconda tesi, cioè si volle costruire nuovi centri abitati. L'A.Ca.I. procedette così a costruire questi nuovi agglomerati: prima di tutto la caserma dei Carabinieri, la quale doveva servire, giustamente, per garantire il servizio di ordine pubblico; venne poi la chiesa, che, giustamente, doveva garantire la assistenza spirituale ai fedeli; venne infine il Municipio, al quale venne demandato soltanto il compito anagrafico di registrare le nascite e le morti. In seguito, come è abitudine dello Stato borghese, non in Italia ma in tutto il mondo, ci furono le scuole, ci fu l'ospedale. Quella grande città, cioè, per ragioni demagogiche, per ragioni politiche, la si volle costruire a Carbonia. Dagli agglomerati aziendali si passò, gradatamente, ad una città di quasi 50 mila abitanti.

Questa è la situazione odierna. Si era partiti da una certa premessa, ma la realtà ha dimostrato che quella premessa era falsa. Oggi abbiamo una città di 50 mila abitanti, i cui alloggi sono stati, sino a un certo tempo, proprietà dell'A.Ca.I. Oggi non sappiamo se sono proprietà della Società Mineraria Carbonifera Sarda o dell'Istituto Case Popolari. Lo stesso Municipio non è proprietà comunale, ma è proprietà della Carbosarda. A Carbonia, oggi come ieri, nessuno può costruire, nessuno può aprire un locale, un negozio, una barberia, una tipografia, uno studio di avvocato senza il permesso della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Era evidente che in questa particolare situazione, che è veramente peculiare rispetto a ogni altra città d'Italia, il Comune non ha mai potuto fare una politica vera di reperimento delle entrate, sia sotto forma ordinaria, sia sotto forma straordinaria.

Si pensi, come ricordava Cardia, alla lunghezza delle strade. Si è voluta costruire una città a piani limitati, per cui le strade hanno raggiunto la iperbolica lunghezza di oltre 50 chilometri. La nettezza urbana, veramente costituisce un problema faticoso, problema arduo

III LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1957

per l'Amministrazione comunale. Così dicasi per la illuminazione; così dicasi per l'ospedale civile, che è in permanente crisi, indebitato fino al tetto. Non parliamo delle scuole, che sono insufficienti: non sono pochi gli studenti che da Carbonia devono recarsi, per frequentare le scuole ad Iglesias e talvolta sin'anche a Cagliari.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad una città di 50 mila abitanti che non ha i servizi adeguati, che ha conservato, direi, la mentalità dell'agglomerato aziendale, perchè tale fu all'origine. Non si può, d'altra parte, creare nei cittadini di Carbonia una coscienza contributiva quando si pensi al via vai continuo dei minatori, gente che dimora per un anno o per pochi mesi nella città e che poi, ad un certo momento, prende i bagagli e torna al suo paese d'origine. Commercianti che si sono indebitati sino all'incredibile e dei quali la gran parte ha fallito perchè non aveva nessuna esperienza commerciale. Non è possibile nessun reddito agricolo che possa arrivare al Comune, nessun reddito sui fabbricati, perchè come dicevo prima, tutti i fabbricati di Carbonia sono di proprietà della Carbosarda, la quale non paga una lira di imposte per i fabbricati. Non esiste nessun reddito dell'I.C.A., dell'imposta camerale arti e professioni, quell'imposta di cui tutti i Comuni usufruiscono in virtù di un'attività mineraria. E Carbonia — sappiamo tutti che il carbone da parecchi anni è in crisi — non ha mai potuto percepire alcun reddito sotto questa forma. Una situazione, quindi, tutta particolare.

E, stando così le cose, era evidente che tutto doveva essere demandato in questi anni allo Stato, il quale, con la politica del carbone che ha perseguito negli anni passati, con la politica dell'autarchia, è stato l'unico responsabile di questa situazione.

Non c'è dubbio che, se noi dobbiamo trovare una responsabilità, questa responsabilità va ricercata nello Stato. Non diciamo che il responsabile sia questo o quel Governo, ma lo Stato, tanto è vero che esso ha in più d'una occasione riconosciuto il suo torto sanando il bilancio comunale per certi periodi di tempo. Anche l'A.Ca.I. ha dato per parecchio tempo contributi al Comune di Carbonia e così anche la

Società Mineraria Carbonifera Sarda. Ma gli ultimi consigli di amministrazione di questa società, da tre anni a questa parte, mi pare, si sono rifiutati di dare il solito contributo al Comune, come era tradizione. Dopo un certo periodo di tempo, perciò, il Comune si è trovato privo di questo modesto contributo che la Società Mineraria Carbonifera Sarda concedeva in quanto riconosceva che il Comune svolgeva certe funzioni utili alla Società.

Questa situazione, non c'è dubbio, si è sempre più aggravata; chi come me, e come tanti altri, da molti anni segue la tragedia di questo Comune, certamente è indotto a chiedersi come mai gli amministratori abbiano potuto fare tutto ciò che hanno fatto. Carbonia non è più una città tetra, una città cupa. Entrando nell'abitato già si notano i marciapiedi, l'illuminazione, un po' di verde. La città ha assunto un effetto tutto diverso dall'originario. Sono migliorati i servizi igienici, sono stati risolti taluni problemi della rete idrica interna e anche il problema della nettezza urbana. Ad un certo punto la S.A.R.I. si rifiutava di continuare a lavorare senza essere pagata dal Comune di Carbonia; soltanto grazie all'opera persuasiva degli amministratori locali questa società gestisce ancora il servizio di nettezza urbana, malgrado che essa da anni reclaims ciò che le è dovuto.

E' migliorato il servizio stradale, è migliorato il servizio ospedaliero (a questo proposito bisogna anzi dire che l'ospedale da qualche anno a questa parte è riuscito a diminuire la gran massa di debiti che aveva). E' di questi giorni la notizia, apparsa sui giornali, che i solerti amministratori di Carbonia sono arrivati al punto di mettersi in lite con i solerti amministratori della mia città, per il problema dell'acqua. E' anche questo un sintomo di come gli amministratori del Comune di Carbonia prendano a cuore i problemi della loro città. Si è criticata questa azione, ma bisogna dire che ciò è stato fatto solamente ed unicamente per richiamare maggiormente l'attenzione delle autorità regionali e delle autorità statali affinché una buona volta venga risolto il problema idrico della città di Carbonia e della città di Igle-

sias. E credo che noi non abbiamo da dolerci per quanto è avvenuto.

Dobbiamo preoccuparci della situazione di Carbonia. Io non ho motivi per nascondere che, se c'è stato un uomo di governo che effettivamente si è preoccupato di Carbonia, questo è stato l'onorevole Scelba, nella sua veste di Ministro agli interni e di Presidente del Consiglio. Scelba si è sempre preoccupato di Carbonia: vuoi per ragioni di pubblica sicurezza, vuoi per motivi umanitari, si è sempre preoccupato di dare a Carbonia un volto identico a quello che hanno le altre nostre città d'Italia.

Noi dobbiamo, dal canto nostro, affermare che è necessario uscire una buona volta da questa situazione ibrida, da questa situazione anormale. Bene perciò hanno fatto gli amici di Carbonia, i consiglieri comunali di Carbonia, i consiglieri regionali sardi a farsi promotori di questa legge speciale, che tende a sanare lo spareggio delle finanze di quel Comune, che da diversi anni si trova in un pauroso passivo, che tende a trasferire la proprietà terriera oggi detenuta dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda al Comune; è uno argomento sempre sostenuto anche in sede sindacale. La proposta di legge tende infine a risolvere il problema degli alloggi che, a Carbonia più che in altre città italiane, assume aspetti drammatici.

Lo Stato, quale unico responsabile della situazione che si è creata a Carbonia, è tenuto a intervenire con mezzi adeguati. Per quanto riguarda noi socialisti, prendiamo impegno di interessare tutti i nostri parlamentari nazionali affinché questa legge, una volta arrivata al Parlamento, venga messa al più presto in discussione e al più presto approvata. Però dobbiamo anche dire, e lo diciamo con cognizione di causa, che una volta che Carbonia avrà risolto il suo problema attraverso questa legge speciale, deve mettersi nella scia di tutti gli altri Comuni d'Italia. Carbonia incassa, di tassa famiglia, appena 20 milioni annui. Sono pochissimi, 20 milioni. Iglesias, con i suoi 27 mila abitanti, incassa una somma di 32 milioni di tassa famiglia. E' indispensabile che anche Carbonia attui una giusta politica distributiva.

E' evidente che i minatori di Carbonia non possono pagare la tassa di famiglia, ma è anche evidente che ci sono dei commercianti che possono pagare. A Iglesias noi abbiamo esonerato 3 mila operai, però il Rag. Domenichino Cortese, concessionario della Fiat, paga 600 mila lire l'anno di imposta di famiglia; e potrei citarvi altri esempi. Cioè, quel che i lavoratori non possono pagare pagheranno coloro che detengono la ricchezza. La tassa di famiglia è infatti veramente una tassa che deve colpire i redditi, l'agiatezza. Carbonia deve fare in futuro una politica di reperimento di quattrini, politica che oggi non può fare, data la particolare situazione in cui è venuta a trovarsi.

Onorevoli colleghi, come dicevo, la relazione del collega Cardia è stata così ampia che mi ha dispensato dal trattare molti argomenti. Dico soltanto che Carbonia, che ha tanto sofferto durante la guerra, che ha combattuto le sue più belle battaglie per sopravvivere e per dare, sotto un certo aspetto, l'avvio alla politica della industrializzazione della Sardegna — che noi stiamo perseguendo da anni — che col suo carbone, nel periodo del dopoguerra, ha dato la possibilità a tutte le industrie italiane di sopravvivere, questa città ha ben diritto a pretendere oggi la solidarietà nazionale. I socialisti sardi, e sono convinto anche tutti i socialisti italiani, approveranno questa proposta di legge, saranno solidali con la città di Carbonia. Come il nostro partito, così faranno gli altri partiti per sollecitare al Parlamento l'approvazione di questo provvedimento, che è essenziale per la vita della città di Carbonia e del Sulcis tutto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato che ancora una volta il Consiglio regionale è chiamato ad occuparsi dei problemi di Carbonia, e, in questo caso, di un aspetto particolare: quello del consorzio civile, del consorzio politico del bacino carbonifero, del Comune di Carbonia. Nel linguaggio corrente, le propo-

III LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1957

ste di legge come questa vengono chiamate: « leggi speciali ». Ed è il caso di rilevare che la specialità non è della legge, ma della città: in questo caso, « speciale » è davvero la città di Carbonia.

E' questo aspetto della questione che noi dobbiamo esaminare. E' inutile esaminare i bilanci comunali di Carbonia. Qualsiasi Amministrazione comunale chiamata a reggere il Comune di Carbonia sarebbe materialmente impossibilitata a reperire le entrate occorrenti al funzionamento dei servizi che il Comune deve assolvere. Quando, su poco più di nove mila famiglie esistenti a Carbonia, due mila hanno il capofamiglia disoccupato, è facile intendere quanto difficile sia applicare le imposte di famiglia. Le famiglie di Carbonia, normalmente, hanno la sola fonte di entrata nel salario. Con gli abbattimenti, con gli esoneri per i componenti del nucleo familiare, si potrà avere una tassabilità media di 1000-2000 lire l'anno per l'imposta di famiglia. A Carbonia non è possibile percepire entrate dall'imposta sulle arti, professioni, commerci; non vi sono attività industriali e commerciali che diano un gettito sufficiente.

L'unica grossa attività industriale, quella della Carbonifera sarda, non può essere tassata dell'addizionale in quanto già esente della ricchezza mobile perchè cronicamente chiude il bilancio in *deficit*. Le uniche entrate del Comune restano quindi quelle delle imposte dirette, imposte di consumo e quota I.G.E. attribuita dallo Stato; nemmeno le sovraimposte fondiari possono dare un gettito al Comune, poichè è notorio che questo Comune ha terreni di irrilevante valore agricolo; di sovraimposte sui fabbricati nemmeno parlarne.

Si tratta, quindi, di una città che non può avere entrate nè tanto meno può avere entrate inerenti alla gravosità dei servizi che devono essere assolti da quel Comune.

Tenuta presente la situazione urbanistica, bisogna dire che Carbonia è una città che ha dei servizi generali costosissimi, poichè è ripartita in almeno quindici nuclei; non bisogna infatti dimenticare che non fan parte di Carbonia solamente Carbonia centro, Serbariu vec-

chia, Cortoghiana, Bacu Abis, ma fanno parte del Comune anche i numerosi *furriadroxius* della zona: Piolanas, tristemente venuta alla ribalta dell'opinione pubblica, Is Cottas, eccetera: tutti i nomi strani, insomma, di questi piccoli agglomerati umani che non sono minimamente toccati ancora da alcun servizio pubblico. E il Comune di Carbonia ha il dovere di fornire questi servizi. Non li ha ancora forniti, a vent'anni dalla sua nascita, poichè è sempre stata nella impossibilità di assicurarli agli stessi centri aventi caratteristiche urbane, come Carbonia città, Cortoghiana, eccetera.

Si tratta, quindi, di una città che non ha assolutamente i mezzi per far fronte alle esigenze del vivere civile, e che presumibilmente non potrà averli per il futuro, almeno per molti anni, poichè il tenore di ricchezza media vi è assai basso.

E' una città in cui sono ancora da risolvere numerosissimi problemi del vivere civile. Occorre farvi fronte. A chi spetta quest'onere? Si dirà che la illuminazione pubblica è di competenza del Comune, e infatti la legge l'attribuisce al Comune. Ma quando questo è nella impossibilità materiale di farvi fronte, le strade rimangono senza illuminazione. D'altra parte, non è concepibile che la terza città della Sardegna si trovi in questa situazione. Tolto il centro di Carbonia vero e proprio, tolta la strada principale e la piazza di Cortoghiana, l'illuminazione pubblica è zero in quella vasta città del Sulcis. E non si possono certo lasciare le strade non illuminate, non si possono certo lasciare le strade non servite dal sistema fognario, non si possono lasciare vaste zone della città con una rete interna idrica assolutamente insufficiente! Il Comune di Carbonia, però, non può far fronte a tutte queste esigenze. Ed allora non vi è altra via — siccome il soddisfacimento di questi pubblici servizi è necessario per il vivere civile — che quella di chiedere degli interventi particolari e straordinari allo Stato.

Da parte del Parlamento si è sempre resistito all'accoglimento di richieste particolari per questa o per quella città. La richiesta per Carbonia, però, è così fondata nei fatti che difficilmente

III LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1957

si potranno trovare motivi plausibili per non soddisfarla. E noi, come Consiglio regionale della Sardegna, abbiamo il dovere di presentare l'istanza al Parlamento, perchè non abbiamo i mezzi per intervenire direttamente. Dobbiamo per forza trasferire l'onere ad un altro Ente con maggiore disponibilità di mezzi, e questo Ente è lo Stato. Ecco il motivo per cui noi abbiamo adottato la formula della presentazione di una proposta di legge nazionale.

Della legge sono due le parti sostanziali: una finanziaria, per la quale lo Stato dovrebbe impegnarsi ad un contributo annuale di integrazione di bilancio e a un contributo straordinario per far fronte alle esigenze dei servizi pubblici generali; l'altra riguarda il patrimonio delle aree edificabili. A Carbonia non è praticamente possibile ai privati costruirsi la casa perchè, salvo appezzamenti agricoli nella zona di Serbariu vecchia, il rimanente del territorio comunale nell'ambito cittadino è di proprietà della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Questo fatto ha gravemente danneggiato lo sviluppo edilizio della città. Nessun privato, salvo eccezioni che si possono contare sulle dita, ha potuto costruirsi la casa a Carbonia. Ecco perchè il problema della casa è così grave in questa città. L'Istituto Case Popolari, la Carbosarda per le case ed alberghi operai, non hanno avuto, per particolari condizioni, la possibilità di far fronte alle richieste dell'accrescimento della popolazione e il tasso di occupazione dei vani, a Carbonia, è tra i più elevati esistenti in Sardegna. Credo, anzi, sia senz'altro il più elevato esistente in Sardegna. Io non dico che, se ci fosse stata la libera disponibilità del suolo edificatorio, il problema non sarebbe stato grave, ma son certo che sarebbe stato meno grave. E' impossibile infatti che su 50 mila abitanti, almeno 3-400, con la buona volontà, col tempo, e con la disponibilità del terreno, non si sarebbero trovati nelle condizioni di costruirsi la casa. Sarebbero state 3-400 famiglie che non avrebbero gravato sullo scarso mercato degli alloggi della città.

Leggendo il testo della legge, invito i colleghi a soffermarsi sull'articolo 4, poichè in questo articolo è la chiave della richiesta del Co-

mune di Carbonia. I consiglieri proponenti, che hanno presentato la proposta di legge nazionale al Consiglio, l'hanno fatto dietro sollecitazione dell'Amministrazione comunale di Carbonia. Il Consiglio comunale di quella città aveva, già dallo scorso anno, approvato all'unanimità questo schema di proposta di legge. Trovare l'unanimità nel Consiglio comunale di Carbonia non è avvenimento che si possa sottovalutare; questo fatto sta a dimostrare, perciò, quale sia l'importanza del provvedimento invocato.

I consiglieri che hanno avallato la proposta di legge, hanno rimarcato un aspetto che dimostra la gravità e l'estrema necessità del provvedimento. L'articolo 4 della proposta di legge prevede infatti uno stanziamento statale straordinario di tre miliardi per far fronte alle spese dei servizi generali previste dal piano regolatore del 1940. La città di Carbonia è diciassette anni che attende di veder soddisfatte le richieste relative ai servizi generali come illuminazione, rete di distribuzione idrica capillare, fognatura, rete stradale, scuole, e così via. Per quanto concerne le scuole, bisogna dire che la Regione è intervenuta nei limiti delle sue possibilità, ma resta pur sempre la situazione insostenibile degli edifici scolastici. Esiste un sovraffollamento tra i più gravi in Sardegna, e ciò si verifica perchè il Comune, cui dovrebbe far carico la costruzione delle scuole, si è trovato sempre nella impossibilità di far fronte a questo suo dovere. Lo stesso dicasi per la rete viaria; non si possono certo chiamare strade quei tracciati naturali, esistenti anche nel centro urbano vero e proprio di Carbonia. Quattro o cinque strade sono state bitumate; le altre sono tutte a tracciato naturale. Credo che per una città di 50 mila abitanti avere la maggior parte della propria rete stradale a tracciato naturale sia segno di una estrema povertà.

Si fa fronte, in genere, a queste esigenze della viabilità ordinaria, con i cantieri di lavoro. Ma i cantieri di lavoro, purtroppo, sono insufficienti alla bisogna, tant'è che non hanno nemmeno risolto in parte il problema della disoccupazione. E, se anche ciò fosse avvenuto, non sarebbero stati sufficienti a soddisfare le

esigenze varie di un centro urbano, nel quale, per giunta, si svolge un traffico pesante, per il quale non possono essere sufficienti strade costruite con metodi e sistemi d'emergenza, quali quelli dei cantieri di lavoro.

Delle esigenze formulate in questa proposta di legge, quella che presenta la maggiore gravità rimane comunque l'edilizia popolare. Le case d'abitazione dovrebbero essere costruite a spese dello Stato e affidate in gestione a una speciale sezione dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari. E' vero che a Carbonia si ha una gestione delle case da parte dell'Istituto Case Popolari, ma si tratta di una situazione ibrida, poichè c'è di mezzo anche la Carbosarda, per cui il principio che ogni cittadino, in quanto tale, ha diritto ad una casa rimane in ombra; e rimane l'esigenza di concedere le case ai dipendenti della Società.

Se quindi il problema degli alloggi è grave per moltissimi dipendenti della Carbosarda, è certamente più grave per quanti abitano a Carbonia e non hanno un rapporto di lavoro con questa Società. Forse il modo migliore per ovviare a questo inconveniente è quello di costruire una sezione speciale dell'Istituto Case Popolari della Provincia di Cagliari.

La illustrazione della proposta fatta dai colleghi che mi hanno preceduto ritengo sia stata sufficiente per convincere il Consiglio della opportunità, della necessità, anzi della doverosità da parte del Consiglio regionale di approvare la proposta e della doverosità di trovare il consenso e il calore sufficiente per sostenere la proposta stessa dinanzi al Parlamento; per far presente come essa risponda ad una necessità, che non è solamente di Carbonia, ma dell'intera Sardegna. E' inammissibile che una città in cui vive un ventesimo circa della popolazione sarda, si trovi in questa situazione, chiamiamola pure, caotica, in questa situazione senza via d'uscita. E' inconcepibile che esista ancora

un Comune che si trova nella impossibilità di assolvere ai propri compiti d'istituto. Ritengo che sia da irresponsabili non rimuovere una situazione così paradossale.

E' inutile dire che il Comune di Carbonia deve assolvere ai suoi compiti, quando è nella impossibilità di farlo: è dovere nostro, come pubblici amministratori, di mettere questo Comune in condizione di assolvere ai suoi compiti ed è soprattutto nostro dovere spingere gli organi responsabili dello Stato ad ovviare a questa situazione assai strana, che deriva dal fatto che quando è stata creata la città di Carbonia si son creati i primi servizi essenziali in una misura del tutto insufficiente rispetto alle dimensioni che la stessa città ha assunto dopo pochi anni. Si era previsto lo sviluppo della città per poco più di 25 mila abitanti. La città, a distanza di pochi anni dalla sua fondazione, ha raddoppiato questa popolazione e deve, per forza di cose, raddoppiare i propri servizi, che in origine erano stati creati con interventi straordinari dello Stato.

Spetta allo Stato, che ha dato vita a questa città, dare anche i mezzi per completare i servizi necessari alla vita civile. Io credo che questo Consiglio esprimerà — anche per il fatto che la proposta di legge è stata sottoscritta da rappresentanti di tutti i Gruppi — un voto unanime, che serva a dare maggior peso alla proposta quando essa giungerà in Parlamento. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957